



## Quando l'adulto dimentica il bambino in auto: in America l'11% dei genitori ammette di averlo fatto almeno una volta

I piccoli, al sole, hanno poche speranze di sopravvivere  
La scienza dice che è tutta colpa di due parti del cervello  
In gara tra loro a causa di routine e stress

O

gni anno, sempre la stessa storia: la sonnolenza tipica degli afosi giorni d'estate è rotta dallo strillo di una locandina o dal titolo di un TG che richiama l'assurdo dramma di un bambino dimenticato in auto e morto per il troppo caldo. Notizia incredibile, letteralmente, ma che purtroppo si ripete con una cadenza sinistramente regolare: l'ultimo caso italiano è stato registrato a Vicenza lo scorso 1°

giugno e ripropone l'assoluta necessità di intervenire. L'errore, imperdonabile e irrimediabile, segna il destino del piccolo che soccombe al calore di un abitacolo sigillato e infiammato e quello del genitore, o comunque di colui che ne aveva la responsabilità.

Ecco: il punto è questo.

Negli Stati Uniti, dove si registra una media di 38 decessi all'anno, è definita "Forgotten Baby Syndrome" (FBS), patologia che nella sua traduzione in italiano suona nello stesso sinistro modo (Sindrome del Bimbo Dimenticato) ed è oggetto di accuratissimi studi e osservazioni.

Lo scorso anno gli studenti di ingegneria meccanica della *Rice University* (Houston, Texas), hanno messo a punto un sistema d'allarme capace di rilevare la presenza del bambino a bordo 30 secondi dopo la chiusura delle portiere e che invia un messaggio di testo al telefono del proprietario, oltre ad azionare un segnale di pericolo visivo ed acustico capace di attirare

l'attenzione di chi si trovi a passare nei paraggi del veicolo.

In caso di mancata risposta, l'hardware inizia ad inviare chiamate ad una lista predefinita di contatti secondari ed al 911, che invierà subito sul posto polizia, vigili del fuoco e sanitari.

La sperimentazione non avrebbe però dato i risultati sperati.

Tornando all'interrogativo principale, al quale spesso devono dare una risposta gli investigatori, i consulenti e i giudici: come è potuto succedere? E ancora: quegli adulti che hanno commesso loro malgrado questo atroce errore, sono persone normali? O si tratta di drogati o di malati di mente?

Basta la definizione di colpa grave ad archiviare il caso?

Secondo la pediatra statunitense Sara Connolly, autrice di uno studio pubblicato sul sito internet *Bundoo.com* - portale americano che si occupa di salute infantile - la Sindrome può potenzialmente colpire tutti e, anzi, la maggior parte dei genitori che si trovano a vivere questa esperienza, sarebbero tra i più amorevoli, spesso impegnatissimi a crescere i propri figli e destinati, proprio per questo, ad essere "irrimediabilmente segnati dall'incidente". Incidente dunque, secondo lo studio della Connolly, e non vero e proprio crimine, per quanto involontario.

Il dottor David Diamond, professore di psicologia, farmacologia molecolare e fisiologia presso la University of South Florida di Tampa, ha dedicato la propria carriera alla ricerca delle valutazioni circa gli aspetti neurobiologici della FBS.

Il suo parere è che sia la routine a spianare la strada alla fatale dimenticanza: la quotidianità dei sempre maggiori impegni

porta il soggetto a vivere l'uniformità della consuetudine con il coinvolgimento di una minima parte di pensiero cosciente. Pian piano, secondo le ricerche, queste azioni passerebbero alla gestione di quella parte della corteccia chiamata motoria. L'esempio classico è la guida nel percorso quotidiano tra casa e lavoro, sempre con lo stesso percorso

“Alla fine – spiega il dottor Diamond – possiamo farcela anche senza pensare. In effetti, la nostra memoria motoria ci libera dal dover pensare le azioni di routine che dobbiamo ancora fare perché il completamento del compito è routine già collaudata.”

Una specie di riflesso inconsapevole, capace di alienarci dalla realtà oggettiva e che empiricamente ci ricorda la distrazione tipica di chi parla al cellulare mentre cammina o guida: può passarci accanto la persona più bislacca e noi non ce ne accorgiamo.

Questa fase inconsapevole della nostra azione è però contrastata da quella parte di cervello – l'ippocampo – che controlla la parte cognitiva del cervello, capace di scuoterci e farci prendere una decisione diversa dalla routine, come ad esempio fermarsi in un negozio lungo il percorso abituale

Il dottor Diamond spiega che nella Sindrome del Bambino Dimenticato, la parte di cervello in cui si trova il centro della memoria motoria compete con la parte cognitiva del cervello e se prende il sopravvento, in parole povere, è capace di non far tenere in assoluto conto il messaggio dell'ippocampo: sappiamo bene che dobbiamo fermarci al negozio ma la circostanza è ignorata, quasi cancellata, e così ci troviamo nel garage di casa senza aver fatto la sosta che ci eravamo prefissati di fare.

C'è da perderci la testa, ma in molte nostre quotidianità possiamo riconoscerci in questa situazione: ebbene, è purtroppo una funzione normale del nostro cervello, non c'è niente che non vada.

I casi osservati dagli studiosi americani, hanno infatti verificato che i casi di abbandono hanno avuto come protagonisti genitori tratti fuori dalla loro abituale routine, come ad esempio quello che si è trovato a dover accompagnare eccezionalmente il bambino all'asilo, compito necessariamente espletato dal partner. La corteccia in cui ha sede la memoria motoria del cervello, dice al corpo di andare al lavoro, vincendo il braccio di ferro con l'ippocampo, facendo completamente dimenticare al soggetto

che deve fare una sosta o che deve deviare dal percorso abituale e facendogli addirittura dimenticare che sul sedile posteriore c'è il bambino.

Qui si consuma il dramma: del bambino non resta alcuna traccia nella testa del genitore, intimamente convinto che il bebè sia con il partner.

Il dramma del bambino è che in particolari condizioni la sua vita è in pericolo; il dramma del genitore è che dovrà convivere con l'assurda circostanza di aver creato lui l'incidente e per quanto la scienza ritenga che tutti siano potenziali vittime della FBS, accettare di non essere responsabili della propria azione appare sostanzialmente impossibile.

La National Highway Traffic Safety Administration (NHTSA), ha ideato una procedura che viene normalmente insegnata nei corsi preparato: alla discesa dal veicolo lo stesso deve essere ispezionato secondo un metodo preciso.

Agli studi neurobiologici si aggiungono quelli più spicci degli investigatori dell'NHTSA, secondo i quali tra le cause principali di questi incidenti vi sono stanchezza e stress dei genitori, ma anche disattenzioni così banali e immorali da divenire imperdonabili agli occhi di giudici e opinione pubblica.

Nel corso del 2014, nello stato americano della Georgia, un genitore maschio di 33 anni dimenticò il proprio figlio di 22 anni nel sedile posteriore del proprio SUV, parcheggiato al sole cocente del parcheggio del magazzino di bricolage dove lavorava come addetto. Il bambino morì e le indagini della squadra omicidi della polizia accertarono che durante le ore nelle quali avrebbe dovuto semplicemente lavorare, l'uomo si scambiò una moltitudine di messaggi con una ragazza adolescente.

Qui la sindrome ha toccato il suo corto circuito e l'uomo è ancora in attesa del verdetto della corte, che potrebbe decidere anche per la pena di morte: Justin Ross Harris, questo il nome dell'uomo, è ancora in attesa del verdetto finale.

L'NHTSA, in un sondaggio online, ha appurato che l'11% dei genitori americani, due terzi dei quali di sesso maschile, ha ammesso di aver dimenticato il figlio in macchina almeno una volta: si parla di 1 milione e mezzo di persone.

Noi della Polizia Stradale possiamo testimoniare che spesso molti automobilisti ripartono lasciando parenti o passeggeri, in alcuni casi anche figli piccoli, in autogrill.

I dati statunitensi dicono che dal 1998 al 2013, la media annuale di decessi è stabile



attorno alle 38 vittime: la causa di morte è la crisi cardiaca e la maggior parte dei bambini aveva meno di 5 anni. Gli studi tecnici dicono che in una giornata di 25 gradi con cielo coperto, la temperatura interna di un abitacolo arriva rapidamente a 35.

Peraltro, il 29% dei bambini morti erano entrati in auto da soli, sfuggiti alla sorveglianza dei genitori e poi rimasti chiusi per effetto dell'elettronica, ma il 52% dei casi investigati sono stati semplicemente dimenticati e il prezzo pagato è altissimo anche in relazione all'incapacità di un corpo così giovane di resistere a temperature così alte.

La dottoressa Leticia Manning Ryan, medico pediatra al “Johns Hopkins” di Baltimora (Maryland), spiega che la temperatura del corpo di un bambino sotto i 5 anni cresce 5 volte più rapidamente rispetto ad un soggetto adulto. “Quando la temperatura interna di un bambino raggiunge i 40 gradi – spiega – le funzioni degli organi principali cominciano ad arrestarsi e una volta toccati i 41,7°, il bimbo può morire da un momento all'altro.

In attesa di dispositivi attendibili, un gruppo di circa 10mila persone, che hanno sottoscritto una petizione, hanno chiesto a Barack Obama di destinare risorse federali agli studi per testare nuove tecnologie, per il momento senza esito. ■

**\*Consigliere Nazionale e Responsabile della comunicazione Asaps**